

Cosa mi ha portato qui

aa

Da un po' di tempo ormai sento di avere niente da dire e non intendo trascorrere il tempo che mi resta dedicandomi a qualche hobby più o meno intelligente. Vorrei però divertirmi.

Ci sono accadimenti non programmabili, come la malinconia, la malattia e le brutte notizie, dal privato e dal mondo, a proposito dei quali si può soltanto reagire, ma altri ai quali ci si può almeno predisporre, come il divertimento. (Il divertimento è il contrario dell'adattamento.)

Me lo ha insegnato il teatro:

causa e contenuto sono le storture del mondo e dei mondi;
modo è il divertimento, proprio e altrui:
emozione e ragione, ricerca e perdizione.

Dall'incontro delle catastrofi con il bisogno di divertimento nasce il particolare stile grottesco di ognuno di noi, che poi si declina in ogni genere di attività (come questo disseminario di Mechrí).

Incrocio ora queste due condizioni con altre due:

il desiderio di condividere *con* e di restituire *a* Mechrí qualcosa in risposta a tutto ciò che mi ha dato e mi dà;
la possibilità di proporre un gioco e un esercizio a partire da una questione posta in quanto cittadini, non come esperti o sapienti:
la pervasività della sessualità e del desiderio di morte in tutte o quasi le attività umane.

Questo il motivo e lo stato d'animo con cui sono qui.

(Avrete compreso, naturalmente, che non posso dire di tutte le speranze, gli interrogativi e i timori che a quest'azione si accompagnano, come suppongo accada a tutti voi.)

(La mia situazione è diversa dalla vostra perché sono sul tema da più tempo e devo condurre il gioco.)

(Ciò comporta che devo tentare di liberarmi di una preparazione che – come al solito! – ha già suggerito risposte vecchie e inutili.)

(E devo restare in contatto con la falda freatica di questo esercizio ancora tutto da fare, in "solitarietà" – *solitaire/solidaire* –, con voi.)

Ultimamente ricorro spesso alle parentesi.